

Mercoledì delle ceneri

17 febbraio 2010

La Parola:

Prima lettura

Dal libro del profeta Gioele (Gl 2, 12-18)

Così dice il Signore: ¹² «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. ¹³ Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». ¹⁴ Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. ¹⁵ Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. ¹⁶ Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. ¹⁷ Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov'è il loro Dio?». ¹⁸ Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. *Parola di Dio.*

Seconda lettura

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (2Cor 5,20 – 6,2)

Fratelli, ²⁰ noi, in nome di Cristo, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. ²¹ Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. ^{6,1} Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. ² Egli dice infatti: «Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso». Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! *Parola di Dio.*

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria. (cfr. Sal 94, 8)

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria! Oggi non indurite il vostro cuore, ma ascoltate la voce del Signore.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6, 1-6. 16-18)

In quel tempo, ^A Gesù disse ai suoi discepoli: ¹ «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. ² Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ³ ^B Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, ⁴ perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. ⁵ ^C E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ⁶ Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. ¹⁶ ^D E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ¹⁷ Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, ¹⁸ perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». *Parola del Signore.*

Dal Salmo 50 (51)

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.

Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.

Note del testo

All'origine del cammino quaresimale c'è la convocazione e la chiamata del Signore. È il Signore che vuole usare misericordia, è il Signore che vuole rinnovare la nostra vita con la forza del suo perdono e della sua grazia. E noi ci lasciamo chiamare, ci lasciamo invitare, e ci mettiamo in cammino in risposta alla sua Parola. Per questo, iniziamo il cammino quaresimale ascoltando la lettura del profeta Gioele: ci convoca a chiedere il perdono del Signore, nella convinzione che Dio è ricco di misericordia e di perdono. Ci prepariamo ad ascoltare questa Parola e a lasciare che ci stimoli in tutto il cammino di questo giorno delle Ceneri, ma anche in tutto il cammino quaresimale. Pasqua è la meta; Quaresima il cammino. Pasqua è il nostro mondo che, in Gesù, entra nel mondo di Dio; quaresima siamo noi che percorriamo con Gesù il cammino nel tempo per entrare nella sua Pasqua e diventare partecipi con lui della vita divina. La Pasqua ci dice che il mondo non è destinato al nulla ma alla trasfigurazione in Dio finché Dio sia tutto in tutti; la quaresima ci ricorda che questa trasfigurazione avviene solo come compimento di un processo di crescita, di purificazione, di pienezza che deve plasmare la nostra esistenza nel tempo. Ma è possibile per noi un vero itinerario di trasformazione? La liturgia di oggi ce ne dà la certezza perché annuncia con le parole del profeta Gioele: "Così dice il Signore: Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, pianti e lamenti." (Gl 2,12) È Dio che ci chiama alla conversione; e se è lui che ci chiama, è anche lui che ce ne dà la forza; la parola stessa che Egli ci rivolge produce dentro di noi la forza di rinnovarci; a condizione, s'intende, che l'ascolto sia perseverante e il desiderio di conversione sincero. Non basta ascoltare una volta l'invito: "Tornate a me con tutto il cuore!" Bisogna che questo invito sia accolto, capito, interiorizzato, amato, desiderato; bisogna che la nostra libertà si lasci coinvolgere e si metta in marcia. Per questo abbiamo quaranta giorni; se in questi giorni torniamo con costanza alla parola che ci viene offerta nella Messa, nella liturgia delle ore, nella lettura e meditazione personale, se vediamo con lucidità quello che il Signore ci chiede con la sua parola e decidiamo con fermezza di servire il Signore, allora questa quaresima sarà una strada nuova e la Pasqua sigillerà questa novità con la sua grazia.

(A): Tutti i vangeli sinottici narrano il ministero di Gesù mettendo al centro il suo viaggio dalla Galilea verso Gerusalemme dove si compiranno gli eventi della passione e della Pasqua. Questo viaggio è scandito dagli annunci della Pasqua: "Ecco – dice Gesù – noi andiamo a Gerusalemme (...) e il figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini (...) che lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà." (Lc 18,31-33) Un annuncio simile viene ripetuto per tre volte perché si imprima bene nella memoria dei discepoli. I discepoli, infatti, e noi con loro, sono ben lontani dall'intendere in questo modo il loro futuro; anzi nemmeno desiderano conoscerlo per timore che sia un cammino di croce. Eppure, solo così potranno camminare con Gesù, essergli vicino; e solo così potranno portare a pienezza la loro stessa vita. Gesù deve passare attraverso la croce per entrare nella gloria che gli appartiene; e i discepoli debbono seguire Gesù fino alla croce per essere partecipi della gloria di Gesù. L'esperienza potrebbe già insegnarci molto. Se qualcuno pensa di poter rendere migliore il mondo senza pagare un prezzo di rinuncia personale, s'illude e – cosa più grave – finisce per produrre danni maggiori. Il mondo non è il paese dei balocchi e gli uomini non sono santi. Vivere positivamente in questo mondo significa portare i pesi gli uni degli altri: e cioè portare gli uni per gli altri i pesi delle nevrosi e delle immaturità e anche delle cattiverie e delle ipocrisie, delle pigrizie e degli egoismi. Il volto glorioso del Gesù pasquale ci è fatto vedere proprio perché possiamo sopportare la fatica del cammino; faticoso rimane, certo, ma è con Gesù.

(B): I percorsi del cammino quaresimale sono evidentemente personali, ma alcune dimensioni valgono per tutti, quelle che il vangelo ci ricorda. L'elemosina è rendere gli altri, i più poveri, partecipi di ciò che possediamo. Il digiuno, che ci fa rinunciare a consumare qualcosa per noi soli, è indirizzato al dono, a trovare una gioia diversa dal solito, quella che viene dal 'dare vita' a qualcuno. Anche l'elemosina è indirizzata a 'dare vita agli altri'.

(C): La preghiera ha, nella Quaresima, un valore fondamentale: è la preghiera che nasce dall'ascolto della Parola, che chiede insistentemente a Dio l'illuminazione dell'intelligenza, la forza della decisione, la coerenza dei comportamenti. Senza la grazia di Dio è ben difficile che riusciamo a uscire dalle nostre abitudini e acquisire abitudini nuove, migliori. Un cammino di autosufficienza può anche essere fatto con buone intenzioni ma non può che consolidare l'orgoglio (per le nostre riuscite) o produrre depressione (per i nostri insuccessi); un cammino di preghiera e di grazia origina dalla fiducia in Dio e si rigenera anche davanti alla vergogna della caduta perché può contare sulla confessione sincera dei propri peccati e sulla forza della misericordia di Dio.

(D): Accanto alla preghiera, il digiuno; digiunare vuol dire riconoscere che l'uomo non ha bisogno solo di pane per vivere da uomo, ma ha bisogno di Dio, della sua amicizia, della sua grazia. Proprio perché il cibo è così importante per la nostra sussistenza, rinunciare a una porzione di cibo significa proclamare anzitutto a noi stessi che il pane non basta a saziare la nostra fame. La cosa migliore è che ciascuno guardi bene in faccia le sue cosiddette 'dipendenze', cioè quei comportamenti che diventano così abituali da non poterne più a farne a meno. La rinuncia a questi comportamenti apre uno spazio di quella libertà che è compagna necessaria della fede. Ascoltiamo ancora Paolo che esorta: "Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (Gal 5,1).

Prefazio suggerito: "Tu continui a chiamare i peccatori a rinnovarsi nel tuo Spirito e manifesti la tua onnipotenza soprattutto nella grazia del perdono. Molte volte gli uomini hanno infranto la tua alleanza, e tu invece di abbandonarli hai stretto con loro un vincolo nuovo per mezzo di Gesù, tuo Figlio e nostro Redentore: un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare. Anche a noi offri un tempo di riconciliazione e di pace, affinché affidandoci unicamente alla tua misericordia ritroviamo la via del ritorno a te, e aprendoci all'azione dello Spirito Santo, viviamo la vita nuova, nella lode perenne del tuo nome e nel servizio dei fratelli" (prefazio I della riconciliazione).

Padri della chiesa

L'opera della penitenza è intessuta da queste tre virtù: eliminare i pensieri [N.d.t. anche solo distraenti], pregare incessantemente, sopportare l'eventuale assalto delle tribolazioni. Tutto ciò richiede un'attività non solo esteriore, ma anche intellettuale, capace di rendere superiori alle passioni quanti vi perseverano. Senza queste tre virtù non

si porta a perfezione l'opera della penitenza. Di conseguenza tale penitenza va bene per tutti e in ogni tempo, per i peccatori come per i giusti, perché non esiste alcuna norma di perfezione che non esiga la pratica delle suddette virtù (*Marco il monaco, Trattato sulla penitenza*).

Giusto a proposito è risuonata nelle nostre orecchie la lezione tratta dall'insegnamento dell'Apostolo: Ecco il tempo favorevole, ecco il giorno della salvezza. In ogni tempo, in verità, tu dovresti vigilare contro il nemico della tua salvezza, affinché il tentatore non trovi alcuna breccia aperta alle sue astuzie: ma in questo momento ti sono necessarie ulteriori precauzioni e una prudenza più attenta, allorché il tuo avversario, sempre lo stesso, raddoppia i suoi attacchi per un effetto di una gelosia più aggressiva (*Leone Magno, Sermone 27*).

Altri autori cristiani

La versione letterale esige di esprimersi con "fare la vostra giustizia" e non con "fare le vostre buone opere". Fare la giustizia è risposta a quel fare la giustizia che è prima di tutto di Dio. E Dio fa giustizia proclamando il suo giudizio e compiendo la sua opera di salvezza. La giustizia divina è giustizia salvifica nei confronti delle giustizie umane che non sono giuste e che sono incapaci di portare agli uomini la giustizia vera. Quando allora gli uomini "fanno la loro giustizia", rispondono positivamente alla giustizia di Dio. La giustizia è dunque il cuore della relazione che Dio stabilisce con l'umanità, e che l'umanità stabilisce con Lui. Fare la giustizia vuol dire allora praticare nella nostravita la giustizia di Dio; rispondere coerentemente alla giustizia divina; restituire ciò che abbiamo ricevuto. Gli "ipocriti" dei vv 2.5 non sono tanto dei "fintoni", quanto, più profondamente, sono persone che sostituiscono alla relazione tra Dio e loro, una relazione del tutto mondana tra sé e gli altri uomini. Il loro dramma è quello di sostituirsi a Dio. La loro ricompensa non potrà essere che mondana, racchiusa nella breve temporalità e nella vanità di una cosa celebrata con clamore mondano per "essere lodati dagli uomini". Il "segreto" non è allora un qualcosa di praticato di nascosto, ma è qualcosa di rivolto a Dio, fatto per Lui e in certo senso "a Lui", come è sicuramente per la preghiera, ma come anche è per l'elemosina, secondo quanto prima tentavo di esprimere. Sul digiuno ci sarà un'importante ripresa dell'insegnamento di Gesù al cap. 9. La nostra tradizione non conosce un digiuno che sia la via di una purificazione o di un livello spirituale più elevato. L'autentico significato del digiuno biblico lo si trova essenzialmente collegandolo con il tema della povertà della condizione umana: il digiuno "celebra" davanti a Dio il nostro bisogno di essere salvati. In certo senso quindi è l'opposto del digiuno citato prima, un digiuno che "eleva" l'uomo spiritualizzandolo. Forse questi digiunatori che lo fanno "per far vedere agli uomini che digiunano", sono entrati in qualche modo in una concezione che vede il digiuno come elemento di una "grandezza". Se invece il digiuno è solo un "grido" della povertà, una "provocazione" verso Dio, quanto più è importante che sia "nel segreto"! È una "confessione di povertà", e non un esercizio ascetico. Anzi, si potrebbe dire che il nostro testo suggerisce di viverlo come una "festa": "profumati la testa e lavati il volto". Mi sembra difficile pensare che in questo modo si voglia fare una "finta". Piuttosto sembra ci si debba orientare a pensare nella direzione di una umile e serena celebrazione di fede. Qualche volta è comparsa in tal senso un'interpretazione del digiuno cristiano non priva di interesse e, mi pare, di una sua profonda verità; ed è il collegamento del tema del digiuno con il banchetto eucaristico, orizzonte di gioia per la presenza del Signore tra noi, banchetto di esultanza che rende poco desiderabile ogni altro cibo (*G. Nicolini, dalla lectio di Luca*).

Si è perso il senso della vera povertà, che è l'unica che consente di condividere davvero. Sembra quasi che non si creda che la povertà c'è e toglie realmente dignità. Occorre una visione chiara, limpida, adulta e responsabile delle tante povertà. È colpevole ipocrisia fare finta che non esistano. La povertà della vita di alcune delle persone in OPG non è tante volte disgiunta da profonda generosità d'animo, profonda capacità di condivisione. "Dov'è il loro Dio?", si potrebbe dire con il profeta Gioele. Ebbene si venga qui e se ne faccia l'esperienza: è un Dio che ascolta proprio questa sua Chiesa che siamo noi qui, una Chiesa attenta a chi sta a fianco. Attraverso questa sua Chiesa, questo suo popolo, Dio vuole il bene e la bellezza dell'uomo. Ed è anche capace di gesti forti per rendersi presente e non rimanere spettatore (2Cor 6,2). Dio si rende vicino. Noi possiamo fare qualche passo se ci togliamo il velo di ipocrisia e conformismo, nudi di fronte all'altro. Ascolteremo, magari non avremo risposte per i problemi del prossimo, ma apriamo una porta di condivisione. Sul piano ecclesiale si sentiamo quasi di dire che chi si avvicina a noi non resta deluso. È un frase impegnativa, ma c'è sempre una parte dell'OPG che è pronta per tornare a vivere, in modo diverso. Abbiamo un tale desiderio di lasciarci veramente riconciliare con Dio, che cerchiamo ogni forma di riconciliazione con ogni persona che ci dà spazio. Lo vede bene chi di noi lavora allo smistamento della posta: è bello quando arriva qualcosa, quando qualcuno si interessa e ci permette di raccontare come stiamo e quello che facciamo. È forte il desiderio di "rivelarci", di far comprendere veramente cosa significano malattia e reclusione. Senza ipocrisia, siamo costretti a guardare il nostro errore, ma possiamo usarlo per far creare a Dio in noi qualcosa di nuovo, "uno spirito saldo". Il nostro peccato ci sta davvero davanti, ma non più come ostacolo, bensì come sofferenza che invita a pregare, a ringraziare, a vivere convertiti (*Diaconia del Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Pschiatrico*).

Paralleli e riferimenti biblici

v 1 (Buone opere = lett. "giustizia"; il termine indica la fedeltà dei discepoli alla legge di Dio, una nuova fedeltà, resa possibile e urgente dalla interpretazione autorevole - Mt 7,29: Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi - che Gesù dà di questa legge.)

Mt 3,15: Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia».

Mt 5, 6.10: Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Mt 5, 20: Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Mt 6,33: Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Mt 21,31: Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. (Il termine "giustizia" indica qui la fedeltà particolare alle tre pratiche ebraiche essenziali: l'elemosina, la preghiera e il digiuno)

Lv 19,1-2: Il Signore disse ancora a Mosè: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo.

vv 2-4 (elemosina)

Lv 19,9-10: Quando mietete la messe della vostra terra, non mietete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.

Tb 1,3: Io, Tobi, passavo i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine.

Tb 4,7-11: Dei tuoi beni fa elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dà molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre. Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.

Dn 4,24: Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità».

2Cor 8,7-13: E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dall'anno passato siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma a desiderarla. Ora dunque realizzatela, perché come vi fu la prontezza del volere, così anche vi sia il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza.

v 2 (come gli ipocriti)

Mt 16,14-15: farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: «Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio.

Mt 23,1-11: Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo.

Gv 12,42-43: Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.

v 4 (...che vede nel segreto...)

Sal 139,1-4: Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta.

vv 5-6 (preghiera)

Mt 6,7: Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.

1Re 18,27-29: Essendo già mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate con voce più alta, perché egli è un dio! Forse è soprappensiero oppure indaffarato o in viaggio; caso mai fosse addormentato, si sveglierà». Gridarono a voce più forte e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agivano da invasati ed era venuto il momento in cui si sogliono offrire i sacrifici, ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione.

Mt 6, 8-15: Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

v 6

Is 26,20: Và, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te.

2 Re 32-33: Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, steso sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, steso sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore.

Dn 6,11-12: Daniele, quando venne a sapere del decreto del re, si ritirò in casa. Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima. Allora quegli uomini accorsero e trovarono Daniele che stava pregando e supplicando il suo Dio.

vv 16-18 (digiuno)

Gdt 10,1-3: Quando Giuditta ebbe cessato di supplicare il Dio di Israele ed ebbe terminato di pronunciare tutte queste parole, si alzò dalla prostrazione, chiamò la sua ancella particolare e scese nella casa, dove usava passare i giorni dei sabati e le sue feste. Qui si tolse il sacco di cui era rivestita, depose le vesti di vedova, poi lavò con acqua il corpo e lo unse con profumo denso; spartì i capelli del capo e vi impose il diadema. Poi si mise gli abiti da festa, che aveva usati quando era vivo suo marito Manasse.

Is 58,5-11: È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono.